

nerosamente gli Artisti; ma non avendo mutato i costumi della Nazione, nè la costituzione dello Stato, l'amore per le Arti restò concentrato nella sua persona senza comunicarsi alla Nobiltà, la quale continuò a pensar come prima alle armi, e alle ricchezze. Piantò anche l'Escoriale in un deserto, e non potè perciò venire osservato che da pochi; e finalmente ebbe la disgrazia, che quando gli Spagnuoli incominciarono a coltivar le Arti, e dovendo andare a ritrovarle, e ad apprendere dall'Italia, erano già incominciate in quel Paese a decadere dal Buongusto; e perciò gli Spagnuoli, che le trassero a questi Regni, vi trasportarono un gusto viziato.

S'incominciò non ostante a coltivare il Disegno, e in Siviglia si formò una Scuola di Pittura, senza esser promossa, nè favorita dal Governo, ma unicamente pel commercio, e per l'opulenza, in cui era allora quella Città, che dava occasione agl'Ingegneri d'occuparsi, e di avanzarsi. Questi Pittori Sivigliani non videro però, nè studiarono gli esemplari degli Antichi Greci, nè conobbero la Bellezza; onde furono puri imitatori della Natura, senza saper nemmeno scegliere il suo bello. Nondimeno credettero d'aver toccato l'apice della perfezione, perchè possedevano la parte più necessaria dell'Arte; ma erano ben lontani dalla più nobile. S'impegnarono a seguire la verità senza curarsi della Bellezza, e nemmeno conobbero la superiorità della Scuola Italiana d'allora, la quale di nuovo era quasi risuscitata per mezzo de' Caracci, quan-